

IL PIL EQUILIBRATO

Ufficio Studi Confcommercio*

QUARTA EDIZIONE · Dicembre 2019



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

@USConfcommercio 
Mariano Bella 

Sommario

Togliendo al PIL alcune esternalità negative legate alla produzione e al consumo, opportunamente valorizzate, si ottiene il PIL equilibrato (PIL-E)¹. In questa nota sono presentati sinteticamente i risultati della quarta edizione che aggiorna i dati al 2017 per i sei Paesi considerati².

La principale conclusione cui si perviene è che se invece del PIL si considerasse il PIL-E, la dinamica economica del nostro Paese risulterebbe, tra la fine del 2008 e la fine del 2017, migliore di 0,6 punti percentuali in termini reali. Anche nella comparazione internazionale, con il PIL-E l'Italia ridurrebbe i gap di performance. Se per l'Italia il PIL-E si è mosso meglio del PIL, per Francia e Germania si è mosso molto peggio (-1,2% e -0,4% rispetto al PIL nel periodo). Questo non implica alcuna modificazione sulla valutazione ampiamente insoddisfacente delle dinamiche economiche dell'Italia. Però smentisce l'idea – appunto falsa – che nulla si faccia e si stia facendo riguardo ai gas climalteranti e ad altri fattori che riducono la disponibilità di risorse collettive.

L'incremento della povertà assoluta resta il campo di maggiore fragilità del Paese: il numero di persone che vive in famiglie assolutamente povere in Italia è, infatti, passato da 2,1 milioni nel 2008 (primo anno di analisi) a 5,1 milioni nel 2017 (+120%).

1. Perché il PIL equilibrato

Produrre un PIL pari a 100, assieme a una certa quantità di emissioni nocive per l'ambiente e per l'uomo, non è la stessa cosa che produrre lo stesso PIL senza alcuna emissione. Da semplicissime considerazioni di questo tenore, si è partiti per costruire un PIL, il PIL equilibrato (PIL-E), che tiene,

-
- 1 Per semplicità di calcolo, l'unica operazione ammessa è la sottrazione (dal PIL si sottraggono le esternalità valorizzate in euro). Se le esternalità costituiscono un miglioramento della situazione vengono conteggiate con segno meno, andando, quindi, ad aggiungersi al PIL. Essendo largamente prevalenti le esternalità negative, questo approccio consente di evitare di presentare tabelle inondate da segni meno.
 - 2 Le precedenti note sono presenti nella sezione [Ufficio Studi](#) del sito di Confcommercio-Imprese per l'Italia. I Paesi considerati sono: Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna e Regno Unito.

dunque, conto di alcune esternalità legate alla produzione e al consumo. Le esternalità considerate sono: (1) le emissioni di CO₂, (2) la mortalità per incidenti stradali e sui luoghi di lavoro, (3) i feriti su strada e sui luoghi di lavoro, (4) la copertura forestale e (5) la *variazione* del numero di poveri assoluti. L'obiettivo è di leggere la crescita nel tempo e nel confronto tra Paesi sulla base di un prodotto che tenga conto di aspetti dell'attività economica che non vengono incorporati nelle statistiche ufficiali (sul PIL). Si qualifica il PIL, non lo si sostituisce né si creano indicatori complementari, tanto meno di benessere.

Un aspetto problematico di questo esercizio è l'assenza di un solido modello teorico dietro la costruzione dell'indicatore. La scelta delle esternalità è, infatti, dettata dalla rilevanza degli ambiti e dalla disponibilità dei dati.

I fattori considerati, certo non esaustivi, sono facilmente identificabili in termini di statistiche, peraltro aggiornate con continuità, e sono, comunque, considerati rilevanti dalla comunità internazionale che li ha fatti oggetto di accordi recepiti nelle legislazioni nazionali dei Paesi sottoscrittori. L'esercizio proposto ha il significato di prima approssimazione.

2. Come è costruito il PIL equilibrato

Per ottenere un valore per ciascuna esternalità – la cui quantità è desumibile da fonti ufficiali³ – da sommare algebricamente al PIL (a prezzi di mercato) occorre moltiplicare la quantità di ciascuna esternalità per il suo prezzo unitario (costo marginale)⁴:

- il costo marginale sociale di una tonnellata di emissioni di CO₂ equivalenti è di 57 euro per il 2017, uguale per tutti i Paesi considerati e variabile nel tempo⁵;
- il costo della vita statistica persa per incidente stradale o sui luoghi di lavoro è stimato in 3,9 milioni di euro in media e varia nel tempo e tra Paesi al variare del PIL pro capite⁶;

3 Descritte nei documenti di cui alla nota 2.

4 Ragioniamo in termini di costi marginali perché quello che conta, ai fini della presente analisi, è la quantità di esternalità aggiunta al *margin*e.

5 Il costo marginale delle emissioni di CO₂ utilizzato è quello stimato nel document del Interagency Working Group on Social Cost of Carbon, Maggio 2013, Technical Support Document: Technical Update of the Social Cost of Carbon for Regulatory Impact Analysis - Under Executive Order 12886.

6 Il costo della vita statistica è stimato a partire da uno studio OECD, 2011, Valuing Mortality Risk Reductions in Regulatory Analysis of Environmental, Health and Transport Policies: Policy Implications. Per maggiori dettagli si rimanda all'appendice tecnica di Ufficio Studi Confcommercio, novembre 2017, Il PIL equilibrato - Seconda Edizio-

- il costo marginale di un ferito su strada o sui luoghi di lavoro è stimato in 107.495 euro per ferito nella media dei sei Paesi considerati, variabile nel tempo e tra Paesi al variare del PIL pro capite e del costo della vita statistica;
- la copertura forestale offre un contributo positivo al PIL ed è composta da due diversi indicatori, l'assorbimento netto di CO₂ da parte delle foreste valutato al costo marginale di 57 euro per il 2017 (come per le emissioni di CO₂), e il contenimento del rischio idrogeologico e la tutela della biodiversità per cui il beneficio per ettaro risulta essere di 170,1 euro al 2017. Va precisato che la copertura forestale rappresenta una variabile di stock, ma le esternalità che essa produce hanno natura di flusso che è, naturalmente, funzione dell'estensione delle foreste, nel senso che ogni anno le foreste assorbono un certo quantitativo di anidride carbonica e ogni anno contribuiscono alla riduzione del rischio idrogeologico e alla protezione della biodiversità;
- il costo (della povertà assoluta) di una persona in povertà assoluta è stato stimato in 1.194 euro per il 2017 per la media dei sei Paesi considerati, anche se la base di stima è il costo per povero in percentuale del PIL pro capite in Italia, per poi ricalcolare quello degli altri Paesi moltiplicando tale percentuale per il rispettivo PIL pro capite⁷: questa cifra rappresenta il costo monetario per coprire la distanza tra i consumi effettivi di un povero assoluto e quelli necessari per farlo uscire dalla condizione di povertà assoluta⁸. Mentre le emissioni inquinanti, la mortalità, i feriti e gli effetti della copertura forestale sono variabili di flusso – connesse cioè all'attività produttiva nell'anno – la povertà è uno stock che si tramanda da un anno all'altro. Pertanto solo la variazione del costo della povertà assoluta è un flusso da considerare per correggere il PIL. Tale indice varia tra Paesi e nel tempo in funzione del PIL pro capite. Nel paragrafo seguente viene riportata la tecnica di stima del costo della povertà assoluta.

ne, <https://www.confcommercio.it/documents/20126/203597/Pil+equilibrato+novembre+2017.pdf/9e21479f-82eb-c856-d65d-58665a0b522e>.

- 7 Per maggiori dettagli si rimanda all'appendice tecnica del rapporto Confcommercio sul PIL equilibrato (2017).
- 8 Questo calcolo è impreciso (sovrastimato poiché l'unità di riferimento è la famiglia e non il singolo). In altre parole, una cosa è riportare sulla soglia di povertà ad esempio tre poveri assoluti che vivono da soli, altra è riportare sulla soglia una famiglia di tre persone che è assolutamente povera. Ovviamente nel primo caso il costo di un povero assoluto da noi stimato è da moltiplicare per tre distinti individui, mentre nel caso di una famiglia, questo costo nella realtà dovrebbe essere più basso in ragione delle economie di scala nel consumo domestico..

2.1 La stima della variazione del costo della povertà assoluta

La valutazione sul numero dei poveri assoluti e sull'intensità della stessa condizione è disponibile solo per l'Italia. Pertanto, è necessario ricostruire il dato per gli altri cinque Paesi considerati. Ciò viene fatto attraverso la variabile "rischio di povertà", presente per tutte le nazioni considerate, utilizzando la relazione tra povertà assoluta e rischio di povertà stimata per l'Italia attraverso una semplice analisi di regressione lineare. In particolare, si valuta la relazione presumibilmente esistente in Italia (e negli altri Paesi) tra poveri assoluti (pa) e persone a rischio di povertà (rp), categorizzando le due variabili per classi di età (fino a 17 anni, tra 17 e 64 anni, e oltre 65 anni) e sesso.

Il modello panel stimato è il seguente:

$$\ln(pa)_{j,i,t} = k + \sum_{j=1}^3 \beta_j \ln(rp)_{j,i,t-1} + \delta_1 df + \tau_1 \ln(trend) + \tau_2 [\ln(trend)]^2 + \varepsilon_t$$

dove $j=1,2,3$ (classi di età), $i=maschio, femmina$, $t=2006, \dots, 2017$, k è la costante, df è una *dummy* che seleziona il genere femminile ed ε_t è un processo *white noise*.

Tab. 1 – I risultati del modello per la stima del numero di persone assolutamente povere
periodo di stima: 2006-2017

variabile dipendente: numero di poveri assoluti in Italia per sesso e classe di età	coefficienti	errori standard	statistica t
log persone a rischio di povertà (classe di età <17)	1,484***	0,179	8,29
log persone a rischio di povertà (classe di età 17-64)	1,434***	0,158	9,08
log persone a rischio di povertà (classe di età >64)	1,530***	0,187	8,19
costante	-5,605***	1,308	-4,28
<i>dummy</i> femmine	-0,308***	0,077	-3,98
log (trend)	-0,308**	0,119	-2,57
log (trend^2)	0,239***	0,042	5,67

nota: significatività della t di Student al 10% (*), 5% (**), 1% (***).

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

I coefficienti della regressione (tab. 1) hanno tutti segno atteso e sono statisticamente significativi. In particolar modo è il rischio di povertà all'anno t-1 che spiega la povertà assoluta nell'anno

t (ovviamente qualificando per classi di età). Inoltre, sono le persone più anziane (età > 64 anni) ad avere maggiore probabilità di essere in condizione di povertà assoluta all'anno t essendosi trovate a rischio povertà nell'anno t-1, come si desume dal confronto tra i valori dei coefficienti del rischio di povertà per classe di età. Come indica il coefficiente negativo della *dummy* che seleziona il genere femminile, è meno probabile, in generale e a parità di altre condizioni, diventare un povero assoluto essendo femmina piuttosto che essendo maschio⁹.

I coefficienti del modello stimato sui dati per l'Italia sono stati utilizzati per calcolare la povertà assoluta degli altri cinque stati europei. Moltiplicando, infatti, i parametri stimati per l'Italia per il numero di persone a rischio di povertà degli altri paesi, ovviamente qualificate per classe di età e sesso – secondo i dati ufficiali di Eurostat – si ottiene una stima delle persone assolutamente povere per quei Paesi. Le stime così ottenute per i Paesi europei nel periodo di riferimento, sono utilizzate successivamente per il calcolo della variazione del costo della povertà assoluta¹⁰. Naturalmente, giustificano questa procedura ipotesi fortemente semplificatrici sulla relazione tra rischio di povertà e entrata nell'area della povertà assoluta: questa relazione sarebbe la medesima – e, precisamente, quella stimata per l'Italia – in tutti i paesi considerati.

3. Il PIL equilibrato: i principali risultati

I dati sul livello e la dinamica in volume dei fattori da sommare algebricamente al PIL sono presentati in tabella 2.

Ci sono buone evidenze degli sforzi fatti nei Paesi considerati per mitigare le esternalità negative legate alla produzione e al consumo. Complessivamente le esternalità negative si riducono nel lungo termine (confronto 2017 rispetto al 2008), come indicano i primi tre campi della tabella 2 (gas climalteranti (CO₂), morti e feriti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro). Migliora invece il contributo della forestazione, nelle due declinazioni (riduzione rischio idrogeologico e assorbi-

9 Si tratta di un effetto differenziale sulla costante. In altri termini, considerando l'antilogartimo si ottiene che a parità di altre condizioni e tenendo il trend costante, il numero di poveri assoluti maschi cresce di poco meno dello 0,4% all'anno mentre quello delle donne assolutamente povere crescerebbe di poco meno dello 0,3%.

10 Per la metodologia dettagliata si rimanda al documento "Un primo tentativo di costruzione del PIL equilibrato", a cura dell'Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia, marzo 2017, disponibile nella sezione Ufficio Studi del sito di Confcommercio (<https://www.confcommercio.it/documents/20126/1208194/Un+primo+tentativo+di+costruzione+del+PIL+equilibrato.pdf/6d46d4a1-3812-0d0b-34d9-f6ff7b7682e2>).

mento di CO₂). Questi risultati sono da ascrivere in larga misura agli impegni sottoscritti dai Paesi in sede di accordi internazionali, a cominciare da quelli promossi dall'Unione Europea.

Il problema più evidente resta quello del contrasto alla povertà assoluta, come si vede dall'ultimo pannello della tabella 2.

In particolare, tra il primo anno di analisi e il 2017, le emissioni inquinanti nel totale dei sei Paesi sono diminuite dell'8,1%, mentre se si considerano i risultati puntuali sull'ultimo anno la situazione è più variegata: Italia e Olanda ancora in riduzione, Spagna in crescita.

La sicurezza sulle strade e sui luoghi di lavoro – mortalità e ferimenti – è generalmente molto migliorata nei Paesi considerati, in ottica di lungo termine. Qualche differenziazione c'è nel 2017 rispetto al 2016, con dati per Olanda e Spagna per nulla rassicuranti.

Il dato riguardante la superficie forestale tende a non variare di molto nel tempo, ma complessivamente i risultati ottenuti sono da valutare positivamente. E' opportuno ricordare che la forestazione è l'unica strategia dentro i fattori considerati a consentire una riduzione netta dei gas climalteranti trattenuti dall'atmosfera.

La crisi economica ha invece peggiorato ovunque l'area stimata della povertà assoluta (unico dato ufficiale è quello relativo all'Italia).

Tra il 2008 e il 2017 il numero di persone in condizione di povertà assoluta è aumentato per il totale dei sei Paesi del 94,1%, con maggiore intensità in Italia (+119,8%), Olanda (+136,2%) e Spagna (+121,7%). È invece confortante la dinamica tra il 2016 e il 2017, stimata in -1,5% nel complesso dei sei Paesi considerati. Solo in Italia (+6,7%) e in Olanda (+7,2%) il numero di persone assolutamente povere è aumentato nel 2017 rispetto all'anno precedente.

La tabella 3 fornisce una rappresentazione sintetica del tasso di esternalità in rapporto a variabili rappresentative delle sei economie considerate. L'Italia performa ancora peggio dei partner internazionali nell'indice di mortalità sui luoghi di lavoro e sulle strade¹¹ oltre che per l'incidenza della povertà assoluta.

11 L'analisi delle cause di questa evidenza va al di là degli scopi descrittivi di questa nota. Si ricorda soltanto che la mortalità stradale su popolazione (5,5 per 100mila abitanti) distinta da quella sui luoghi di lavoro (0,6 per 100mila abitanti) è responsabile dell'eccesso dell'incidenza complessiva (6,1 per 100mila abitanti) presentata in tabella nella comparazione internazionale. Tuttavia, va tenuto conto del fatto che la mortalità stradale dipende non tanto dalla popolazione quanto dal numero di chilometri percorsi ogni anno da chiunque sulle strade. E questo potrebbe dipendere non tanto e non solo dalle preferenze di una comunità quanto, forse soprattutto, dalla presenza (meglio: dall'assenza) di validi sostituti modali.

Tab. 2 – Fattori di penalizzazione del PIL in volume

livelli e variazioni %

		Francia	Germania	Italia	Olanda	Spagna	UK	totale 6 Paesi
emissioni di CO ₂ (milioni di tonnellate equivalenti)	2008	543	1.001	557	219	424	686	3.431
	2016	478	938	443	208	342	517	2.925
	2017	482	936	439	206	357	505	2.925
	var. % 2017/08	-7,6	0,3	-13,0	-3,1	-6,9	-19,6	-8,1
	var. % 2017/16	0,9	-0,2	-0,8	-0,9	4,4	-2,2	0,0
numero di morti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro	2008	4.534	5.055	5.471	772	3.596	2.784	22.212
	2016	4.005	3.593	3.700	565	2.081	2.082	16.026
	2017	4.096	3.584	3.776	649	2.120	2.104	16.329
	var. % 2017/08	-14,0	-22,2	-22,5	-9,5	-30,9	-14,8	-20,3
	var. % 2017/16	2,3	-0,3	2,1	14,9	1,9	1,1	1,9
numero di feriti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro (migliaia di individui)	2008	731	1.353	814	212	820	493	4.423
	2016	822	1.318	545	103	572	416	3.776
	2017	827	1.269	541	114	593	404	3.747
	var. % 2017/08	21,4	1,0	-28,3	-43,0	-10,3	-18,5	-7,4
	var. % 2017/16	0,5	-3,7	-0,8	11,3	3,5	-3,0	-0,8
superficie forestale (milioni di ettari)	2008	16,2	11,4	8,9	0,4	17,9	3,0	57,8
	2016	17,0	11,4	9,3	0,4	18,4	3,1	59,6
	2017	17,0	11,4	9,3	0,4	18,4	3,1	59,6
	var. % 2017/08	4,2	0,1	3,6	1,2	2,0	3,0	2,5
	var. % 2017/16	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
assorbimento di CO ₂ (milioni di tonnellate equivalenti)	2008	66,6	26,4	35,2	2,7	33,6	14,7	179,2
	2016	92,7	49,9	35,2	2,5	33,6	15,4	229,3
	2017	92,7	49,9	35,2	2,5	33,6	15,4	229,3
	var. % 2017/08	39,1	88,9	0,0	-8,1	0,0	5,0	27,9
	var. % 2017/16	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
povertà assoluta (milioni di individui)	2008	1,3	2,3	2,1	0,2	1,2	1,8	8,9
	2016	2,5	4,4	4,7	0,3	3,3	4,0	19,3
	2017	2,5	4,3	5,1	0,4	3,0	3,8	19,0
	var. % 2017/08	73,9	74,9	119,8	136,2	121,7	81,2	94,1
	var. % 2017/16	-3,1	-1,0	6,7	7,2	-9,3	-5,1	-1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Tab. 3 – I fattori di penalizzazione del PIL in rapporto a popolazione e PIL

anno 2017

	emissioni di CO ₂ equivalenti in chilogrammi su PIL	mortalità stradale e sui luoghi di lavoro per 100.000 abitanti	feriti su strada e sui luoghi di lavoro per 100.000 abitanti	numero di poveri assoluti su popolazione (%)
Francia	0,210	6,0	1.232,3	3,7
Germania	0,288	4,4	1.603,5	5,2
Italia	0,253	6,1	898,6	8,3
Olanda	0,279	3,3	604,1	2,2
Spagna	0,308	4,5	1.232,6	6,5
UK	0,214	3,2	636,7	5,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Moltiplicando le quantità delle esternalità per i rispettivi costi si ottengono i valori da sottrarre al PIL per ottenere il PIL-E. Nel 2017 l'ammontare di risorse monetarie da dedurre dal PIL al fine di compensare le esternalità prodotte è di circa 609 miliardi di euro per i sei Paesi considerati, vale a dire il 5,1% del PIL (penultima colonna di tab. 4). Per la sola Italia i costi esterni valgono 89,3 miliardi di euro. La quota maggioritaria delle penalizzazioni proviene dalla valorizzazione dei feriti su strada e sui luoghi di lavoro, seguita dalle emissioni inquinanti, dalla mortalità e infine dal costo della povertà assoluta¹². La copertura forestale è considerata un'esternalità positiva del PIL che andrà quindi a sommarsi allo stesso.

Nel 2017, secondo le stime effettuate per i sei Paesi considerati (tab. 4), il costo delle esternalità in rapporto al PIL ha un valore compreso tra il 3,3% del Regno Unito e il 6,7% della Spagna.

12 E' verosimile che si stia sotto-pesando il ruolo della *variazione* del numero di poveri assoluti dentro il PIL equilibrato. Per non rinunciare all'approccio ultra-semplificato che abbiamo privilegiato, anche nel presente esercizio non sono state considerate opzioni di valutazione delle esternalità negative, per esempio in termini di coesione sociale, che il *livello* della povertà assoluta può generare. In altre parole, era altrettanto legittimo – ma molto più complicato – assumere che la riduzione della povertà assoluta fosse un obiettivo irrinunciabile e che quindi, una variazione nulla del numero di poveri assoluti da un anno all'altro, comporti *di per sé* una penalizzazione del PIL. Inoltre, è del tutto arbitraria, anche se piuttosto ragionevole, l'idea che l'esternalità negativa dovuta alla povertà assoluta sia eliminata portando un povero giusto al livello della sua soglia di povertà. Altri potrebbero preferire associare a questo procedimento una valutazione delle esternalità negative dovute alla concentrazione dei redditi superiore a un certo livello (socialmente accettabile). E' del tutto evidente, però, che queste considerazioni vanno molto al di là dei modesti obiettivi dell'esercizio proposto.

Tab. 4 – I fattori di penalizzazione del PIL
in % del PIL e in valore assoluto, anno 2017

	emissioni di CO ₂ equivalenti	mortalità stradale e sui luoghi di lavoro	feriti su strada e sui luoghi di lavoro	copertura forestale	povertà assoluta	totale	costo complessivo in miliardi di euro
Francia	1,2	0,7	3,7	-0,4	0,00	5,2	120,5
Germania	1,6	0,5	4,7	-0,1	0,00	6,6	214,6
Italia	1,4	0,8	3,1	-0,2	0,03	5,1	89,3
Olanda	1,6	0,4	1,9	0,0	0,01	3,8	28,3
Spagna	1,7	0,6	4,8	-0,4	-0,01	6,7	78,2
UK	1,2	0,3	1,8	-0,1	-0,02	3,3	77,6
totale 6 Paesi	1,4	0,5	3,3	-0,2	0,00	5,1	608,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Osservando i trend storici (tab. 5) sui sei Paesi considerati, quattro mostrano risultati migliori in termini di PIL equilibrato rispetto alla metrica standard del PIL, proprio perché sono stati ottenuti apprezzabili successi nella lotta alle esternalità negative, fenomeno del quali non si tiene abbastanza conto quando si redigono i giudizi sul funzionamento delle diverse economie europee. L'andamento del PIL equilibrato è migliore di quello del PIL soprattutto per quei Paesi che stentano a recuperare i livelli pre-crisi, come Italia e Spagna. Peggior invece l'andamento del PIL equilibrato rispetto al PIL per Francia e Germania.

Il confronto tra le dinamiche dei due indicatori (tab. 5) evidenzia per l'Italia una minore riduzione cumulata del PIL equilibrato pari a 0,6 punti percentuali assoluti (cioè -3,3% rispetto a una variazione del PIL pari a -3,9%). Nel medio periodo, rispetto a Germania e Francia, le performance economiche dell'Italia nella metrica del PIL equilibrato appaiono meno deludenti se confrontate a quelle effettuate con gli strumenti tradizionali.

Tab. 5 – Variazioni del PIL e del PIL equilibrato: il confronto nel medio termine

var. % 2008-2017 e differenze delle var. %, prezzi costanti del 2017

	$\Delta\%$ Pil	$\Delta\%$ Pil equilibrato	$\Delta \Delta\%$
Francia	7,6	6,4	-1,18
Germania	11,9	11,5	-0,38
Italia	-3,9	-3,3	0,63
Olanda	6,6	7,6	1,07
Spagna	2,3	2,7	0,33
UK	11,6	12,2	0,55
media (aritmetica)	7,1	7,1	-0,01

nota: le eventuali discrepanze sono dovute all'effetto degli arrotondamenti alla prima cifra decimale.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Il confronto delle variazioni per l'anno 2017 (rispetto all'anno precedente; tab. 6) tra PIL equilibrato e PIL evidenzia un miglioramento diffuso della convergenza tra le due variabili. Fatta eccezione per la Germania, che ha una differenza positiva e più alta rispetto agli altri Paesi nella dinamica tra i due indicatori, tutti gli altri Paesi presentano dinamiche pressoché convergenti per il PIL equilibrato.

Tab. 6 – Variazioni del PIL e del PIL equilibrato: anno 2017

var. % 2016-2017 e differenze delle var. %, prezzi costanti del 2017

	$\Delta \%$ Pil	$\Delta \%$ Pil equilibrato	$\Delta \Delta\%$
Francia	2,3	2,3	0,06
Germania	2,5	2,9	0,39
Italia	1,7	1,8	0,08
Olanda	2,9	2,8	-0,13
Spagna	2,9	2,8	-0,07
UK	1,9	1,9	-0,03
totale 6 Paesi	2,3	2,4	0,11

nota: le eventuali discrepanze sono dovute all'effetto degli arrotondamenti alla prima cifra decimale.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Tab. 7 – PIL pro capite e PIL equilibrato pro capite e differenze

euro a prezzi costanti del 2017

	PIL	PIL equilibrato	Δ
Francia	34.355	32.552	1.803
Germania	39.323	36.722	2.601
Italia	28.662	27.188	1.473
Olanda	43.213	41.556	1.657
Spagna	24.972	23.292	1.680
UK	35.889	34.711	1.179
media (aritmetica)	34.402	32.670	1.732

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

La comparazione tra i valori per abitante del PIL e del PIL equilibrato (tab. 7) permette di chiarire che il costo pro capite di produrre il PIL piuttosto che il PIL equilibrato è pari a 1.473 euro in Italia. Detto in altri termini, nella media dei sei Paesi considerati, 1.732 euro a testa dentro 34.402 euro di PIL pro capite andrebbero dedotti perché non costituiscono vera produzione di ricchezza, quanto piuttosto una disutilità dovuta a inquinamento, creazione di nuova povertà assoluta, numero di morti e feriti su strada e sui luoghi di lavoro.

